

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

La seduta comincia alle 9.

VITTORIO TARDITI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

Sul processo verbale (9,05).

ROBERTO GIACHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo ai sensi dell'articolo 32, terzo comma, sul processo verbale, perché vorrei che rimanesse agli atti, dal momento che il richiamo nel verbale letto dal deputato segretario di Presidenza fa riferimento semplicemente ad un mio richiamo sull'ordine dei lavori formulato nella giornata di ieri. Vorrei invece che rimanesse agli atti che il mio richiamo sull'ordine dei lavori faceva seguito ad un intervento svolto dal presidente del mio gruppo, l'onorevole Rutelli, in relazione al fatto che noi ieri abbiamo discusso per un'intera giornata sul provvedimento in materia di devoluzione, senza conoscere formalmente e solo in maniera minima i contenuti del provvedimento che dovrebbe essere stato approvato dal Consiglio dei ministri.

In qualche modo il Presidente Casini spiegava a tutti i deputati, ed a noi in particolare, che la non disponibilità del provvedimento, che naturalmente do-

vrebbe essere a conoscenza dei deputati nel momento in cui si devono formare un'opinione per votare su temi legati a quelli oggetto del provvedimento, era legata al fatto che questo sarebbe stato trasmesso, attraverso la lettura di un comunicato stampa — l'unica cosa di cui disponeva al momento il Presidente della Camera —, alla Conferenza Stato-regioni per l'analisi dello stesso provvedimento.

Sono intervenuto ieri per un richiamo al regolamento. Vorrei che rimanesse agli atti, perché questo stigmatizza l'approccio con il quale il Governo si è presentato in aula, che all'ordine del giorno della seduta di oggi della Conferenza Stato-regioni, formulato nella giornata di venerdì — quindi poteva essere perfettamente integrato —, non era stato inserito insieme a tutti gli altri provvedimenti (temi di carattere economico e di altro genere) il provvedimento che era stato, si presume, approvato dal Consiglio dei ministri.

Pertanto, la motivazione fornita dal Presidente Casini nella lettura di un comunicato stampa proveniente dalla Presidenza del Consiglio mette in luce che si tratta dell'ennesima bugia da parte del Governo in quanto tale provvedimento non è stato al momento neanche trasmesso alla Conferenza Stato-regioni. C'è da dubitare che questo provvedimento sia stato veramente approvato e saremmo tutti curiosi di sapere quale sia il merito di questo provvedimento.

PRESIDENTE. Le sue dichiarazioni rimangono agli atti, onorevole Giachetti.

Se non ci sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(È approvato).

**Per richiami al regolamento
e sull'ordine dei lavori (ore 9,10).**

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. C'è un *vulnus*?

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il collega Antonio Leone, entrando in aula, ha già in qualche modo compreso di cosa si tratti. Sull'ordine dei lavori devo, quindi, porre una questione, che non ricordo bene se io abbia già posta a lei in persona, ma sicuramente alla Presidenza di turno dell'Assemblea: dal momento che c'è una violazione permanente dell'articolo 26 del regolamento, che ci avviamo ancora una volta a ledere, vorrei chiedere la cortesia di approfondire la questione, dando una risposta più corretta di quelle fornite in passato e, nel caso, ove dovesse ritenerlo, di sottoporre la questione all'attenzione del Presidente della Camera.

È esattamente da due anni che chiedo in aula, nella Giunta per il regolamento e, un paio di volte, in sostituzione del presidente Castagnetti, anche in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo, che siano previsti gli orari di inizio e di fine della seduta.

Signor Presidente, questa mattina l'aula è vuota nonostante sia previsto l'esame di un importante provvedimento. Per quale ragione? Perché è stata anticipata di mezz'ora la convocazione dell'Assemblea.

Ebbene, se una volta la Camera viene convocata alle 9, una volta alle 9,30 ed un'altra volta alle 11, a seconda di come ci si sveglia la mattina o, meglio, di come ci si corica la sera — visto che l'orario viene fissato la sera precedente — la vita dei parlamentari sarà sempre soggetta a questi imprevisti. Stamattina, ad esempio, lei vedrà che i colleghi arriveranno alle 9,30, convinti che la seduta, come sempre, cominci alle 9,30.

Presidente, io ho sollevato più volte la questione, che non costituisce soltanto un

problema istituzionale, cioè relativo all'ordinato svolgimento dei nostri lavori — che pure, ai sensi del regolamento, il Presidente della Camera deve garantire —, ma è anche un problema che riguarda i gruppi parlamentari, le Commissioni, i singoli deputati.

Il problema riguarda i gruppi e, a questo proposito, le farò un esempio (che, tra l'altro, è uno dei motivi del mio intervento). Questa mattina il gruppo della Margherita è stato convocato alle 8, perché la Camera era convocata per le 9, ma, poiché normalmente la Camera è convocata per le 9,30, ciò ha creato dei problemi di organizzazione nell'attività del nostro gruppo.

Per quanto riguarda le Commissioni, lei, Presidente, sa meglio di me che in questo momento, mentre noi stiamo parlando, sono riunite delle Commissioni che stanno svolgendo il loro lavoro. Pensi che la Commissione bilancio si è riunita questa mattina alle 8 per poter fare il suo lavoro! Le Commissioni normalmente si stanno riunendo tra le 13,30 e le 14,30, cioè durante l'ora del pranzo oppure la sera tardi. In questo modo, non è possibile organizzare il lavoro delle Commissioni, per cui qualche presidente — devo dire diligentemente, come, ad esempio, il presidente Giancarlo Giorgetti — convoca sistematicamente la Commissione bilancio « al termine dell'aula », aggiungendo: per termine dell'aula si intende dieci minuti dopo che la seduta è terminata. Quindi, è iniziata anche un'interpretazione su che cosa si intenda per termine dell'aula! Ebbene, signor Presidente, come vede, anche il lavoro delle Commissioni procede molto male.

Il problema riguarda poi anche i singoli deputati. È vero che i deputati hanno il dovere dell'attività parlamentare e, quindi, devono organizzare la propria giornata in relazione agli orari che vengono stabiliti dal Presidente della Camera, però l'attività parlamentare consiste anche in riunioni, di incontri, di ricerche, di studi, di contatti con i funzionari: se non vengono stabiliti degli orari, anche il singolo deputato svolge male la sua attività parlamentare...

PRESIDENTE. Onorevole Boccia...

ANTONIO BOCCIA. Sì, signor Presidente, si tratta però di una questione che dobbiamo chiudere una volta per tutte. L'articolo 26, come può vedere, è di una chiarezza unica. Esso recita: « Il Presidente della Camera o il presidente della Commissione annunzia, prima di chiudere la seduta, l'ordine del giorno e l'ora delle sedute dei due giorni successivi di lavoro, fermo sempre il termine previsto nel comma 2 dell'articolo 82 ». Ciò significa che già da lunedì avremmo dovuto...

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, la prego di concludere.

ANTONIO BOCCIA. Va bene, signor Presidente, ma il problema non è il tempo. Se lei ha compreso la questione, il problema è la risposta. Credo che tale questione vada affrontata una volta per tutte, in modo che, una volta per tutte, sull'orario di inizio e di chiusura delle sedute si abbia certezza.

Per cominciare, a questo punto, le pongo una richiesta formale e concreta: a che ora chiuderemo questa sera i nostri lavori? Ecco, noi stiamo iniziando una giornata di lavoro senza sapere a che ora questa sera termineremo i nostri lavori (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, oltre ad associarmi al collega Boccia, mi consenta di porre un'altra questione relativa allo svolgimento dei lavori della nostra Assemblea.

Mi associo al collega Boccia, perché, Presidente, al di là dell'organizzazione dei lavori dell'Assemblea, è stato giustamente richiamato l'articolo 26 del regolamento della Camera per chiedere, con riferimento ai nostri lavori, elementi di certezza al fine di consentire ai gruppi di fissare le

proprie riunioni in un orario certo, un orario che non interferisca con i lavori dell'Assemblea.

L'aspetto più importante sollevato dal collega Boccia riguarda i lavori delle Commissioni parlamentari. Più volte, abbiamo dovuto sollevare il problema relativo alla mancanza di certezza dei lavori delle Commissioni. Forse, il lavoro delle Commissioni è ritenuto secondario rispetto a quello dell'Assemblea, al di là di ciò che il Presidente del Consiglio afferma nelle assemblee degli industriali ossia che si vorrebbe dare maggiore importanza e valore ai lavori delle Commissioni. In realtà accade l'esatto contrario: i lavori delle Commissioni rappresentano una risulta rispetto al lavoro d'Assemblea e, modificando spesso e volentieri il calendario dei lavori dell'Assemblea, i lavori di Commissione diventano assolutamente secondari, nonostante riteniamo possano avere una valenza ed un'importanza fondamentale. Credo che i colleghi della maggioranza possano dare atto all'opposizione di aver molte volte consentito l'esame di determinati provvedimenti, perché ne condivideva i contenuti, in sede legislativa, a differenza, probabilmente, di ciò che è avvenuto nella passata legislatura. Se si condividono i contenuti di un provvedimento, non escludiamo la possibilità che vengano approvati in sede legislativa.

Vorrei sollevare un altro problema (è questo il motivo del mio intervento, altrimenti mi sarei semplicemente associato alle valutazioni e alle considerazioni del collega Boccia).

Signor Presidente, esiste un servizio dell'amministrazione Camera che verifica l'attuazione degli impegni assunti dal Governo in Assemblea e in Commissione rispetto ad ordini del giorno accettati dal Governo o agli atti di sindacato ispettivo ai quali l'esecutivo risponde, assumendosi determinati impegni. Al di là della questione riguardante gli atti di sindacato ispettivo, le ricordo che, in questa legislatura, il numero delle risposte che il Governo ha fornito ed i tempi di risposta sono assolutamente insufficienti e gravemente in ritardo rispetto alla presentazione degli

atti di sindacato ispettivo. Vorrei, a tale proposito, richiamare un esempio concreto, che, tra l'altro, è all'ordine del giorno dei lavori delle Commissioni affari esteri e difesa, su un problema specifico, ossia la ratifica del Trattato di Farnborough che modifica la legge n. 185 del 1990 sul commercio delle armi. L'opposizione ritiene che tale modifica riduca la trasparenza e consenta, in particolar modo, forme di triangolazione. Oggi, tutti i giornali titolano: Gli Usa, sanzioni alla Siria, uno Stato canaglia, aiuta i terroristi. Vorremmo far notare che proprio recentemente sono stati venduti alla Siria visori notturni montabili sui carri armati e pare che gli stessi siano stati trovati, da parte dei carri armati combattenti, a disposizione dell'Iraq. Ciò dimostra l'importanza e la delicatezza del problema del commercio delle armi e delle triangolazioni.

Signor Presidente, in quest'aula, durante la discussione sulla ratifica del trattato di Farnborough è stato accettato da parte del Governo un ordine del giorno che lo impegnava a prevedere l'incontro, con le organizzazioni non governative e con le associazioni che si sono impegnate nella campagna in difesa della legge n. 185 del 1990, prima della stesura della relazione annuale, prevista dalla stessa legge n. 185, da trasmettere al Parlamento sul commercio delle armi. Questo incontro era previsto prima della presentazione della relazione annuale. Ebbene, signor Presidente, non è successo nulla. La relazione annuale è stata trasmessa al Parlamento ed è oggetto di discussione, in queste settimane, nelle Commissioni difesa e affari esteri ed il Governo non ha incontrato nessuno, nonostante si fosse assunto un impegno molto chiaro, molto semplice, molto preciso.

Quindi, accanto agli aspetti organizzativi relativi al funzionamento dei lavori dell'Assemblea e delle Commissioni, poniamo un secondo problema che riteniamo altrettanto importante: quello della verifica degli impegni assunti dal Governo con riferimento sia ad ordini del giorno pre-

gnanti e particolarmente importanti (come quello al quale ho accennato) sia agli atti di sindacato ispettivo.

Crediamo che anche questo faccia parte del buon funzionamento della Camera, ma sono sicuro che la Presidenza, sempre attenta alle sollecitazioni dei gruppi parlamentari, solleverà il problema e chiederà al Governo di rispettare gli impegni assunti. Consideri, signor Presidente, che il servizio per il controllo parlamentare della Camera ci notifica costantemente che su trenta impegni assunti relativamente ad ordini del giorno o ad interrogazioni ne vengono rispettati uno o due.

Perciò è importante che la Presidenza si impegni per far valere le decisioni assunte in quest'aula: ne va del buon funzionamento della Camera e della qualità del nostro lavoro parlamentare.

DARIO GALLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DARIO GALLI. Signor Presidente, certo non per vicinanza ideologica, ma perché ne condivido le lamentele di carattere puramente organizzativo, mi associo a quanto detto dai colleghi dell'opposizione e ritengo anch'io che questa Assemblea dovrebbe darsi delle regole di funzionamento più precise, alla stessa stregua di qualunque altro organismo chiamato a produrre risultati. Da questo punto di vista, rilevo un atteggiamento davvero — non vorrei usare un termine troppo padano — poco industriale nella conduzione di quest'Assemblea. È vero che si tratta di organismo di natura diversa dagli altri, ma, ciò nonostante, alcune basilari regole organizzative dovrebbero comunque essere valide anche in luoghi come questo.

Occorrerebbe, prima di tutto, un minimo di regolamentazione degli orari. Sono d'accordo sul fatto che, sebbene il parlamentare debba prestare diligentemente attenzione a tutto quanto attiene ai lavori parlamentari, un minimo di regole

riguardanti gli orari dovrebbe comunque essere fissato, in modo tale che si consolidi una consuetudine in tal senso.

Per quanto concerne il calendario, poiché mi capita, talvolta, di partecipare alla Conferenza dei presidenti di gruppo, debbo dire che si vive veramente un po' troppo alla giornata. Facendo parte della maggioranza, dovrei ammettere che, dal nostro punto di vista, è più opportuno avere la massima flessibilità, la quale può essere maggiormente garantita lasciando aperta la possibilità di introdurre eventuali aggiustamenti; però, riconosco che un minimo di regolamentazione, in maniera tale da non fissare il calendario giorno per giorno, ma almeno settimana per settimana, dovrebbe essere la regola in un posto nel quale lavora così tanta gente. Oggi, per esempio, ancora non sappiamo con certezza quando vi sarà la chiusura per le festività pasquali. Mi sembra assurdo che, a pochi giorni dalla Pasqua, non si sappia ancora cosa succederà!

Quindi, chiederei al Presidente della Camera, come ho già fatto altre volte, di dare seguito a questi interventi, che non sono banali, ma importanti nell'organizzazione del lavoro di un numero così grande di persone.

Ci sono problemi che, nonostante passino i mesi, non vengono risolti. Abbiamo un impianto audio vergognoso rispetto non tanto al prestigio, ma al livello tecnico minimo che dovrebbe essere assicurato in un posto come questo. Si continua a non riuscire a telefonare dall'interno perché è assolutamente impossibile sentire da questi telefoni. Se, poi, c'è un telefonino in funzione, non necessariamente della persona che parla, ma anche nelle vicinanze (e, per la verità, anche un po' più lontano) non si riesce più a sentire nulla!

Si tratta di problemi che, tecnicamente, si risolvono con pochi soldi e con un po' di buona volontà. Oltre ad avere un numero spropositato (senza offesa per nessuno) di dipendenti, la Camera ha anche una quantità esagerata di dipendenti proprio nei servizi tecnici. Possibile che queste persone non riescano ad intervenire per risolvere problemi come quelli che ho

evidenziato? Ci sono voluti due mesi per farmi cambiare la cornetta del telefono (che era proprio rotta) ed otto telefonate al caposervizio responsabile di questi impianti. Mi sembra veramente che, in certe cose, nei confronti di aspetti che pure sono importanti, ci sia un atteggiamento poco lavorativo (ripeto, senza offesa per nessuno), comunque poco professionale.

Per quanto riguarda i calendari, è così difficile fare un calendario trimestrale, pur riservandosi ogni possibilità di introdurre varianti in caso di eventi eccezionali? Per quanto riguarda gli orari della settimana, anche qui vediamo di fissare regole di buonsenso.

Infine, e mi rivolgo alla maggioranza ed al Presidente della Camera, ci sono aspetti che obiettivamente rendono più difficile la situazione. Si parla da anni, ad esempio, di contingentare anche la discussione dei decreti-legge; però, passano gli anni e non si arriva mai a farlo. È ovvio che, se si affronta l'esame di un provvedimento senza sapere quanto durerà la discussione, diventa obiettivamente difficile regolamentare il calendario e gli orari.

Quindi, non dico di diventare come i parlamenti scandinavi, ma almeno diventiamo un po' più europei; per quanto riguarda gli orari, i calendari, la certezza delle discussioni, vorrei che veramente ci si mettesse un po' di impegno e che si riuscisse ad arrivare ad una regolamentazione più adeguata, visto quello che noi dovremmo qui rappresentare per tutto il paese.

VINCENZO CANELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINCENZO CANELLI. Signor Presidente, vorrei sottoporre alla sua attenzione e a quella dei colleghi in aula un problema che ho evidenziato ieri. Può darsi che mi sbagli, ma ieri si è discusso il disegno di legge costituzionale recante modifiche dell'articolo 117 della Costituzione e, prima dell'approvazione finale, sono stati esaminati 89 ordini del giorno. Il problema che

io sottopongo alla sua attenzione è il seguente: in riferimento a leggi costituzionali è ammissibile la presentazione di ordini del giorno?

ANTONIO LEONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, la mattinata è iniziata in questo modo, con una serie di rilievi e di osservazioni che forse avrebbero potuto anche essere svolte in altra sede, visto che i gruppi hanno segretari di Presidenza, questori e tutta una serie di uomini che li rappresentano e che possono intervenire anche nel caso del cattivo funzionamento del mio microfono o per il tappeto che si sta scollando qui affianco al mio banco. Ritengo invece che vada sottolineato quello che l'onorevole Boccia — ripreso poi dal collega Ruzzante — ha puntualizzato e che, anzi, puntualizza ormai da due anni ad ogni sacrosanto inizio dei lavori.

Ricordo all'onorevole Boccia che forse, da due anni a questa parte, questa è stata una delle poche eccezioni in cui abbiamo cominciato la seduta alle 9, inizio regolarmente indicato dal Presidente della Camera ieri a chiusura dei lavori, così come prevede il regolamento, un giorno o due. Non va dimenticato di osservare che i nostri lavori seguono un'evoluzione di natura politica, che molte volte non è sotto i nostri occhi, sotto gli atti della Presidenza o di quelli della Conferenza dei capigruppo; è chiaro che una data evoluzione politica di natura internazionale o nazionale pone delle esigenze nuove e diverse. Il collega Boccia ne è testimone: noi non abbiamo saputo delle comunicazioni del Governo sulla questione irachena se non ieri mattina, per cui ritengo che la farraginosità e l'incertezza siano legate non solo all'evoluzione politica che si riflette sui lavori, ma anche ad un'altra considerazione.

E qui mi rivolgo, purtroppo, ai colleghi dell'opposizione che hanno attaccato il Presidente Berlusconi nel momento in cui ha parlato di un certo tipo di organizza-

zione all'interno delle Camere. Evidentemente, oggi, ci danno ragione, perché delle due l'una: o ha ragione il Presidente Berlusconi quando dice che vanno cambiati i regolamenti, quando dice che i lavori dell'Assemblea non garantiscono o non possono garantire — perché i regolamenti sono tali — una celerità legata ad una forma « di natura industriale » oppure è inutile, bisogna star zitti quando non sappiamo la sera prima quello che faremo il giorno dopo o quando i lavori di Commissione non sono ben organizzati. Infatti, sarebbe necessario arrivare ad una riforma regolamentare per dare sostanza al lavoro delle Commissioni, con una valorizzazione delle sedi redigenti ed una valorizzazione delle legislative, per svuotare l'Assemblea di una serie di voti del tutto, del tutto, del tutto superflui.

Allora, evidentemente, la questione andrebbe affrontata in maniera molto più seria e andrebbe sottoposta all'attenzione prima della Presidenza, poi della Giunta per il regolamento e infine dell'Assemblea. Quando si fanno certe affermazioni all'esterno, sarebbe necessario capire prima se si tratti di un attacco alla Costituzione, di un attacco al Parlamento oppure, più semplicemente, di una seria valutazione di una riforma che deve essere fatta anche al nostro interno.

Per quanto attiene alla certezza dell'orario di inizio, torno a ripetere che ritengo che fino ad ora non vi siano stati problemi, a parte oggi e qualche altra rarissima eccezione: credo che l'aver anticipato l'inizio della seduta dalle 9,30 alle 9 non possa influire sul « fuso orario » di ognuno di noi (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, dalla pertinente osservazione svolta dall'onorevole Boccia sulla mancata applicazione dell'articolo 26 del regolamento siamo successivamente passati ad un'altra serie di contestazioni — chiamiamole così — che hanno investito il funzionamento della Camera nel suo complesso. Cercherò pertanto di fornire alcune risposte ai singoli colleghi, ma mi riservo naturalmente di

investire della questione più complessiva il Presidente Casini, affinché porti all'esame dell'Ufficio di Presidenza le questioni che sono state sollevate.

Per quanto riguarda l'articolo 26 del regolamento, onorevole Boccia, il suo rilievo è formalmente ineccepibile; tuttavia, esiste un problema di coordinamento — e dunque credo si tratti di materia di competenza della Giunta per il regolamento — con gli articoli 24 e 25, oppure 23 e 24 del regolamento, che hanno modificato il sistema della programmazione dei lavori. Ciò non toglie che l'articolo 26 rechi questa norma, e finché la conterrà, essa dovrà essere rispettata. Pertanto, da questo punto di vista rappresenterò al Presidente Casini questa sua richiesta, che esamineremo nel corso della prossima riunione dell'Ufficio di Presidenza, nella quale prenderemo decisioni che non siano in contrasto con il dettato dell'articolo 26 del regolamento.

Per quanto concerne l'intervento dell'onorevole Ruzzante, faccio presente che la risposta che ho dato vale anche per lui; per quanto riguarda, invece, il presunto mancato rispetto da parte del Governo degli impegni deliberati dalla Camera, inviteremo immediatamente l'esecutivo ad attenersi agli impegni assunti dinanzi al Parlamento.

Per quanto riguarda le questioni sollevate dall'onorevole Dario Galli, che invece attengono più propriamente alla funzionalità tecnica, l'Ufficio di Presidenza solleciterà gli uffici tecnici affinché mettano i parlamentari nella condizione di poter adempiere pienamente il proprio mandato.

L'onorevole Canelli ha posto un problema sull'ammissibilità degli ordini del giorno in materia di progetti di legge costituzionali: questo problema è stato posto già ieri dal suo collega Buontempo, ed il Presidente Casini si è impegnato a portare tale tema all'esame della prossima riunione della Giunta del regolamento per valutare, una volta per tutte, se tale ammissibilità sussista o meno.

Ritengo così di aver risposto alle vostre osservazioni, anche se naturalmente la

risposta, quella « vera », dovrà provenire dall'Ufficio di Presidenza. Vi rivolgo tuttavia l'invito ad utilizzare gli organi competenti per sollevare tali questioni: sarebbe opportuno, a mio giudizio, che questi temi fossero sollevati nella Conferenza dei presidenti di gruppo e nella Giunta per il regolamento, nelle quali, come è noto, tutti i gruppi sono rappresentati.

L'onorevole Boccia ha chiesto ancora di parlare.

ANTONIO BOCCIA. La ringrazio, signor Presidente; per la verità desideravo intervenire dopo il passaggio all'esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 24 del 2003, ma dal momento che mi ha dato la parola e la questione può comunque essere affrontata...

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, le ho dato la parola perché lei me l'ha chiesta, ma in realtà dobbiamo ancora passare all'esame del provvedimento.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, mi consenta di farlo, ed anzi la ringrazio, anche per la risposta che ha fornito e per le assicurazioni che ha dato, come sempre puntuali, precise e in qualche modo rispettose delle regole che ci siamo dati.

Signor Presidente, intervengo su una questione procedurale e regolamentare relativa al provvedimento che dovremo esaminare. Oggi è presente in aula il sottosegretario Bono, che per conoscenza diretta mi risulta essere anche un esperto di procedure attinenti alle coperture, grazie alla sua lunghissima e positiva esperienza in Commissione bilancio, e dunque sa di cosa parlo. Mi rivolgo in particolar modo a lui, e il Presidente mi perdonerà, ma la questione, in questo caso, riguarda la Presidenza per il rispetto delle leggi e del regolamento, e soprattutto il Governo per le inadempienze che si sono verificate.

Signor sottosegretario Bono, questo provvedimento giunge alla Camera dei deputati senza la prescritta relazione tecnica. Ora, lei sa meglio di me — perché non solo in quest'aula, ma anche...

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, onorevole Boccia, ma lei sta parlando di un provvedimento che non è stato ancora incardinato. Se lei cortesemente mi consentisse di incardinarlo, poi le darei la parola per illustrare la sua posizione.

ANTONIO BOCCIA. La ringrazio, Presidente.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Aprea, Amoroso, Armosino, Ballaman, Berselli, Boato, Bonaiuti, Bossi, Brancher, Cicu, Colucci, Contento, Delfino, Dell'Elce, Alberta De Simone, Galati, Gasparri, Giancarlo Giorgetti, Maroni, Molgora, Pescante, Pisanu, Possa, Ramponi, Rotondi, Santelli, Selva, Scarpa Bonazza Buora, Stucchi, Trantino, Valducci, Viceconte e Violante sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessantasette, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 2015 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 febbraio 2003, n. 24, recante disposizioni urgenti in materia di contributi in favore delle attività dello spettacolo (approvato dal Senato) (3800) (ore 9,40).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 febbraio 2003, n. 24, recante disposizioni urgenti in materia di contributi in favore delle attività dello spettacolo.

Ricordo che nella seduta dell'11 aprile scorso si è svolta la discussione sulle linee generali.

(Esame dell'articolo unico – A.C. 3800)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione (*vedi l'allegato A – A.C. 3800 sezione 4*), nel testo della Commissione, identico a quello modificato dal Senato (*vedi l'allegato A – A.C. 3800 sezione 5*).

Avverto che le proposte emendative presentate sono riferite agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione, identico a quello modificato dal Senato (*vedi l'allegato A – A.C. 3800 sezione 6*).

Avverto altresì che non sono state presentate proposte emendative riferite all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Avverto che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso il prescritto parere (*vedi l'allegato A – A.C. 3800 sezione 2*) che è distribuito in fotocopia.

Avverto altresì che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere (*vedi l'allegato A – A.C. 3800 sezione 3*) che è distribuito in fotocopia.

Avverto che la Presidenza non ritiene ammissibile (*vedi l'allegato A – A.C. 3800 sezione 1*), ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 7, del regolamento, l'emendamento Titti De Simone 1.1, in quanto non strettamente attinente al contenuto del decreto-legge, come già rilevato nel corso dell'esame in sede referente. L'emendamento è, infatti, volto ad introdurre una nuova disciplina per la determinazione degli interventi pubblici per lo spettacolo, prevenendo, fra l'altro, l'istituzione di una Commissione parlamentare di indirizzo e di vigilanza. Il provvedimento si limita, invece, ad intervenire sulle modalità procedurali e sulla cadenza periodica con cui il Ministero per i beni e le attività culturali determina le aliquote di ripartizione del fondo unico per lo spettacolo.

La Presidenza non ritiene altresì ammissibile l'emendamento Colasio 1.36 in quanto volto a modificare in modo fram-

mentario e parziale alcune disposizioni contenute in un decreto di natura regolamentare del ministro per i beni e le attività culturali, ovvero un atto non avente rango primario, ponendosi pertanto in contrasto con il punto 5.2 della circolare sull'istruttoria legislativa nelle Commissioni.

Onorevole Boccia, se vuole, può ora intervenire per un richiamo al regolamento.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, l'articolo 73 e l'articolo 85 del regolamento pongono il dovere di affrontare la questione delle coperture e della quantificazione degli oneri; per esse, la legge n. 468 prevede che il Governo presenti obbligatoriamente una relazione tecnica.

Signor Presidente, la Commissione competente (Cultura) e la Commissione Bilancio non hanno potuto affrontare questo problema perché la relazione tecnica non è stata presentata dal Governo.

Il sottosegretario Bono, come ho avuto modo di dire in precedenza, è il massimo esperto in quest'aula di problemi di coperture e di quantificazione degli oneri e, quindi, di procedure di bilancio. Gli riconosco ben volentieri questo merito avendo visto all'opera per cinque anni in quest'aula. Il sottosegretario Bono sa che la legge citata non pone una facoltà in capo al Governo in ordine ai decreti-legge, ma prevede per essi un obbligo. Difatti, essendo assunta l'iniziativa, in ordine ai decreti-legge, dal Governo, spetta a quest'ultimo il dovere di fare la quantificazione degli oneri, e della relativa copertura, e di porre, inoltre, il Parlamento in condizione di poter verificare se la quantificazione e la relativa copertura siano esatte.

Nella fattispecie in esame, come si può osservare anche dall'iter del provvedimento, questa necessità è emersa soprattutto in seno alla Commissione bilancio. Noi, allo stato delle cose, come lei Presidente potrà vedere, anche ai sensi dell'articolo del regolamento che disciplina la pubblicazione del bollettino dei lavori quotidiani della Camera, dovremmo tro-

vare in tale bollettino la relazione tecnica, in maniera tale che tutta l'Assemblea sia posta in condizioni di giudicare.

Signor Presidente, vi è tutta una serie di vizi: il Governo non ha presentato la relazione tecnica, le Commissioni non hanno potuto valutare la quantificazione degli oneri e la loro copertura, la Commissione bilancio ha dovuto esprimere un parere senza la relazione tecnica e l'Assemblea, non essendo stati pubblicati nel bollettino di oggi i contenuti della relazione tecnica con i relativi pareri, non è praticamente in condizione di procedere all'esame del provvedimento o, quantomeno, non è in condizione di procedere conoscendo nel merito, con riferimento a quantificazioni e procedure, sia l'istruttoria svolta dal Governo sia il giudizio espresso dalle Commissioni.

Allora, signor Presidente, ritengo che in questa fase sia indispensabile acquisire almeno un minimo di informazioni da parte del sottosegretario Bono che ci rassicurino. Non pretendo né il rinvio del provvedimento in Commissione (il mio non è un intervento dilatorio) né di sospendere l'esame del provvedimento. Chiedo che almeno l'Assemblea possa avere da parte del sottosegretario Bono, che è un esperto anche sul merito di tali questioni, un minimo di rassicurazione sull'eventuale esistenza di oneri con riferimento a questo provvedimento; e magari lo stesso ci potrà dire qualcosa anche sulla correttezza delle coperture.

In tal modo, ritengo si possa supplire alle deficienze che vi sono state con una breve comunicazione in aula che rassicuri l'Assemblea.

CARLO CARLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO CARLI. Signor Presidente, mi rivolgo anch'io al sottosegretario Bono, che so essere anche un esperto di procedura parlamentare. Vorrei sottolineare che, se questa mattina non vi saranno chiarimenti e risposte concrete e precise, risulterà

difficile mettere l'Assemblea in condizione di deliberare. Già il collega Boccia faceva riferimento al fatto che questo decreto-legge risulta sprovvisto della relazione tecnica, della relazione sull'analisi tecnico-normativa e anche della scheda sull'analisi di impatto del regolamento ai sensi della direttiva del Presidente del Consiglio dei ministri del 27 marzo 2000.

Inoltre, vorrei far presente al Governo che il Comitato per la legislazione, nel formulare e deliberare il proprio parere, afferma anche che, per la conformità ai parametri stabiliti dagli articoli 16-*bis* e 96-*bis* del regolamento, deve essere rispettata una condizione. Forse il sottosegretario non ne è a conoscenza, altrimenti avrebbe formulato un emendamento in questo senso. La condizione è la seguente: « all'articolo 1-*bis*, volto a modificare la procedura per il riassetto delle disposizioni legislative in materia di beni culturali, ambientali, spettacolo, sport, proprietà letteraria e diritto d'autore, previsto dall'articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137, si provveda a sopprimere la disposizione in quanto volta ad introdurre nel testo una materia non omogenea al contenuto dello stesso. Peraltro, la disposizione in esame risulta priva del requisito di immediata applicabilità previsto dall'articolo 15, comma 3, della legge 23 agosto 1988, n. 400, e incide sulle modalità per l'esercizio di una delega legislativa già conferita al Governo ».

In altri termini, vi è una sovrapposizione rispetto ad una delega che il Parlamento ha già conferito al Governo e si interviene nuovamente modificando quella delega.

Mi sembra che il Comitato per la legislazione abbia dettato precise disposizioni affinché venga corretta tale stortura, peraltro introdotta al Senato con un emendamento.

Credo che il sottosegretario debba dare risposte precise ed efficaci anche dal punto di vista procedurale, nel rispetto del regolamento della Camera dei deputati ma anche della direttiva del 27 marzo 2000 del Presidente del Consiglio dei ministri.

NICOLA BONO, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*. Signor Presidente, ringrazio innanzitutto gli onorevoli Boccia e Carli per le gentili parole, evidentemente gradite, che mi hanno voluto rivolgere.

La questione della competenza è abbastanza relativa: sarebbe bastato dare un'occhiata alla relazione illustrativa di accompagnamento per evidenziare il fatto che il decreto-legge in esame non comporta onere alcuno perché si tratta di mera ripartizione di fondi già contenuti nel bilancio. Il dato tecnico-finanziario è rappresentato dall'esigenza non di reperire nuove risorse o di dare risposta a nuove esigenze individuate attraverso questo provvedimento, ma di consentire la ripartizione delle risorse stesse. Una preesistente impostazione giuridico-amministrativa avrebbe impedito la corretta erogazione delle risorse già stanziare. La relazione tecnica in questi casi non ha alcuna valenza perché si tratterebbe di un mero atto formale: un foglio di carta con su scritto « relazione tecnica » riportante la dicitura « non comporta oneri ». Dunque, da questo punto di vista credo non vi siano motivi di lamentela.

Veniamo alla seconda questione sollevata dall'onorevole Carli: è vero, il Comitato per la legislazione ha sollevato perplessità in ordine ad una presunta incompetenza di materia con riguardo all'emendamento introdotto dal Senato. Tuttavia, vorrei ribadire proprio che si tratta di un emendamento introdotto dal Senato che non si pone in termini stravolgenti rispetto al contenuto del decreto-legge. Riteniamo che la sovrapposizione sia del tutto formale: nella sostanza tale emendamento aiuta a definire meglio il percorso. Lo stesso relatore per la maggioranza aveva segnalato la questione. Siamo davanti, comunque, ad un'espressione della sovranità del Parlamento che credo la Camera non

possa considerare un atteggiamento contestabile dal punto di vista procedurale.

Il Governo è impegnato nel mantenimento dell'attuale testo anche perché altrimenti non vi sarebbero i tempi per la conversione in legge. Riteniamo, pertanto, che la suddetta osservazione abbia un valore sicuramente di metodo ma, nella sostanza, non implichi alcuna conseguenza negativa in ordine alla portata del provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

GIOVANNA GRIGNAFFINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNA GRIGNAFFINI. Signor Presidente, correttamente il sottosegretario Bono ha ricordato che l'articolo 1-*bis* è stato introdotto dal Senato. Dunque, diversamente da altre volte in cui il Governo ha fretta di esercitare la propria potestà legislativa scavalcando il parere delle Commissioni e del Parlamento, giustamente il sottosegretario ci ha ricordato che al Senato si è espressa la volontà del Parlamento. Tuttavia, le deliberazioni del Parlamento sono sottoponibili ad altri criteri e sistemi di valutazione: la potestà può esercitarsi in modo totale, ma non assoluto.

Ci sono infatti dei vincoli legati alla costituzionalità, nonché alla correttezza e alla qualità dell'attività di normazione, rispetto ai quali proprio organismi come il Comitato pareri, il Consiglio di Stato e poi la Corte costituzionale sono preposti ad intervenire. Se è vero, infatti, che ci muoviamo in un quadro di rispetto della volontà liberamente espressa dalle Assemblee, nello stesso tempo questa volontà si esprime all'interno di cornici e di regole che non sono valicabili.

Allora, in questo caso, il Comitato per la legislazione ci fa presente, o meglio fa presente anche al Governo — che tra l'altro è consapevole di questo dato, visto che riguarda una prerogativa del Governo (cioè la possibilità di esercitare in piena autonomia una delega) —, che qui ci tro-

viamo di fronte ad una sovrapposizione tra una delega già conferita e i modi di intervento sulle procedure attraverso cui esercitare questa delega, attraverso una nuova deliberazione che interviene in corso d'opera. Ci troviamo cioè di fronte, in un certo senso, ad un conflitto di legalità.

Quindi, il Governo, anziché appellarsi alla libera volontà del Parlamento, dovrebbe esprimere con più radicale nettezza la propria contrarietà a questo emendamento proposto dal Senato (articolo 1-*bis*) e credo che questo esercizio, ancora più che il Governo, dovrebbe farlo la relatrice, la quale in sede di discussione della sua relazione in Commissione ci ha ricordato questa incongruità, anche se poi non ha avuto il coraggio, fino in fondo, di far proprio il parere del Comitato per la legislazione e di proporre — dato che è nella sua discrezionalità e possibilità — un emendamento soppressivo dell'articolo 1-*bis*.

Vi sono poi anche questioni di merito rispetto a tale articolo. Non si tratta solo di una questione di conflitto procedurale, regolamentare e di normativa; la questione è che qui stiamo esaminando un provvedimento che cerca di aggirare il parere negativo del Consiglio di Stato su un precedente regolamento emanato dal Governo.

L'articolo 1-*bis* statuisce che per l'emanazione dei futuri decreti legislativi il Governo non dovrà più sottoporre tali decreti al parere del Consiglio di Stato. Ci troviamo, quindi, di fronte non solo ad un vizio procedurale, ma anche ad un contenuto legislativo che consente al Governo di scavalcare il parere del Consiglio di Stato nell'emanazione dei decreti legislativi: proprio quel parere che ha reso necessaria l'adozione di questo decreto-legge al nostro esame.

Invito quindi nuovamente il Governo e la relatrice a riflettere, al fine di accogliere il parere del Comitato per la legislazione, proponendo — la relatrice o il Governo — la soppressione dell'articolo 1-*bis*.

PRESIDENTE. Dopo i chiarimenti forniti dal Governo nel merito — e che poi saranno oggetto del dibattito che si svolgerà in quest'aula —, vorrei precisare che, dal punto di vista della procedura parlamentare, il percorso è perfettamente regolare, perché la Commissione bilancio in data 14 aprile 2003 ha espresso il parere favorevole. Pertanto, il problema della mancanza della relazione tecnica del Governo avrebbe dovuto essere eventualmente sollevato in quella sede.

Comunque, preciso che la mancanza della relazione tecnica del Governo non inficia la procedura instaurata per l'esame del provvedimento. Pertanto, possiamo proseguire nel suo esame, certi che la procedura seguita fino ad ora è stata del tutto regolare.

Passiamo allora agli interventi sulle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Giachetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Ritengo che la parte della discussione svoltasi questa mattina sulle questioni regolamentari ed anche questa parte che riguarda invece il merito del provvedimento al nostro esame rappresentino un momento importante per il confronto in aula tra di noi. Ciò, anche ai fini dei ragionamenti da fare in questo importante luogo e delle deliberazioni che vanno prese, e che tendenzialmente dovrebbero anche tenere conto del rispetto delle regole.

Presidente, è vero che il rispetto delle regole dipende anche dall'interpretazione che si dà delle stesse ed è anche vero che abbiamo avuto un'interpretazione autentica attraverso le dichiarazioni rese dal Presidente del Consiglio. Le dichiarazioni rese ieri dal Presidente Berlusconi, con riferimento anche ai lavori parlamentari, mi avevano un po' preoccupato; tuttavia, l'onorevole Leone — noto esecutore del Presidente del Consiglio — ci ha informato che, in fondo, il Capo del Governo intendeva appoggiare le valutazioni rese dal collega Boccia in ordine all'organizzazione dei nostri lavori e, in particolare, con

riferimento al fatto che è indispensabile disporre di orari di inizio e di fine della seduta. Dunque, riconducendo le considerazioni di Berlusconi a questo argomento, ritengo che esse siano da apprezzare soprattutto in quanto rese dal Presidente del Consiglio che, notoriamente, è deputato come tutti noi e che, quando si trova in quest'aula (quando si trova in quest'aula!), deve sottostare alle regole stabilite dalla Camera. Quindi — e di ciò il collega Boccia sarà felice — abbiamo annoverato, tra coloro che appoggiano le richieste di un minimo di ordine dei nostri lavori, anche l'autorevole voce del Presidente del Consiglio.

D'altra parte, signor Presidente, di autorevoli voci all'interno e all'esterno di quest'aula ne abbiamo ascoltato tante. Anche ieri, abbiamo ascoltato l'autorevole voce del ministro per le riforme istituzionali, secondo il quale sia io che parlo da questo banco sia lei, Presidente, che si trova lì siamo rappresentanti e cittadini di una città di ladroni. Questo, comunque, fa parte della logica con la quale alcuni autorevoli membri di questo Governo affrontano materie importanti e fondamentali per la nostra vita democratica. Tuttavia, siccome il mandato — per fortuna — non c'è lo attribuisce l'onorevole Bossi, ma i cittadini di questa città, mi auguro che le parole del ministro Bossi siano prese in seria considerazione da chi in futuro dovrà decidere quali consensi dare all'onorevole Bossi e al partito che egli rappresenta.

Dicevo, signor Presidente, che le ragioni e le regole costituiscono questioni importanti, anche in relazione a questo provvedimento. Vorrei, dunque, fissare alcuni punti — non sono un esperto in materia, ma quando il mio gruppo mi ha attribuito l'onore di intervenire su tale argomento ho cercato di approfondire alcune questioni — guardando soprattutto dal punto di vista delle regole il presente decreto-legge.

Al di là delle considerazioni pure importanti e specifiche svolte dai colleghi che mi hanno preceduto, a mio avviso si pone un primo problema. Signor Presidente, sappiamo perfettamente che ormai questo

diventa un dibattito più sull'opportunità di usare determinati provvedimenti legislativi che sul rispetto delle regole.

Siamo di fronte all'ennesima decisione da parte del Governo di emanare un decreto-legge, come avvenuto in molte altre occasioni. Vorrei stigmatizzare la decisione del Governo di intervenire in un conflitto tra soggetti privati — che si erano riuniti per presentare contestazioni nei confronti delle compagnie assicurative — e le stesse compagnie assicurative anziché attraverso un'opera di mediazione, che sarebbe stata necessaria per trovare una soluzione che non umiliasse nessuno, con il bastone e mediante uno strumento legislativo quantomeno improprio, vale dire un decreto-legge che ha umiliato i cittadini che avevano presentato ricorso dando invece ragione — come è nella natura stessa di questo Governo — ai più forti, cioè alle compagnie assicurative.

Signor Presidente, si torna ad utilizzare lo strumento del decreto-legge per regolare materie di questo tipo. Sappiamo perfettamente a cosa serve effettivamente questo provvedimento. Lo hanno ricordato molto bene i colleghi intervenuti nel corso della discussione sulle linee generali. Lo ha ricordato bene il collega Colasio. Lo ha ricordato bene la collega Grignaffini. Come si arriva a questo provvedimento? Sappiamo perfettamente che, subito dopo l'approvazione della riforma del titolo V della Costituzione da parte del precedente Governo, su questa materia erano e sono in vigore due regolamenti: il n. 470 e il n. 492, rispettivamente del 1998 e del 1999. Cosa prevedevano questi regolamenti, che venivano dopo l'approvazione della riforma del titolo V della Costituzione? Di fatto, consentivano l'attribuzione di risorse del fondo unico per lo spettacolo con forme determinate e modi precisi. Il Governo adotta un decreto-legge, in questo modo violando — come vedremo — e aggirando una serie di ripetuti pareri che arrivano da fonti e da luoghi diversi e che sono, ovviamente, contrari a questa impostazione. Il Governo, dunque, decide di modificare le forme di ripartizione delle risorse attraverso un decreto-legge.

Signor Presidente, va ricordato che sul decreto-legge di cui parliamo, come ho già detto, sono state avanzate una serie di considerazioni negative da parte di soggetti diversi e, innanzitutto, da parte della Conferenza Stato-regioni. Signor Presidente, si tratta della stessa Conferenza che aspetta ancora che le pervenga il disegno di legge, approvato dal Consiglio dei ministri venerdì scorso, sul quale dovrebbe discutere. Ma, vista la considerazione in cui vengono tenuti gli argomenti, le decisioni e le valutazioni della Conferenza Stato-regioni, ciò non mi sorprende. Sarei interessato a sapere quale sarà l'iter di quel provvedimento.

Veniamo, invece, a questo decreto-legge, sottoposto al vaglio della Conferenza Stato-regioni, la quale, nel parere — cito testualmente —, dichiara che il provvedimento appare chiaramente invasivo delle competenze regionali ed utilizza in modo scorretto lo strumento della decretazione d'urgenza — quello che tentavo anche prima di significare —, anche sotto il profilo della mancata presentazione del testo del decreto-legge in sede di Conferenza Stato-regioni, ai sensi del decreto legislativo n. 281 del 1997. Signor Presidente, il decreto-legge appare, infatti, un modo surrettizio — questo lo dico io, non lo dice la Conferenza Stato-regioni — per aggirare il divieto di potestà regolamentare dello Stato nelle materie di legislazione concorrente e per superare un chiarissimo parere negativo del Consiglio di Stato. Verremo anche a questo aspetto.

Signor Presidente, tutti sappiamo che, quando parliamo di legislazione concorrente, parliamo di materie che, in qualche modo, non sono esauribili nella competenza del Governo, ma devono trovare una serie di sedi che le legittimino. La Conferenza Stato-regioni è una di queste. Perché diciamo che questo decreto-legge rappresenta un modo improprio, anche per tentare di impedire che vengano a galla i rilievi mossi dal Consiglio di Stato al Governo che, appunto, utilizza strumenti non appropriati per intervenire in materie per le quali dovrebbe utilizzare procedure diverse? Signor Presidente, è

utile rammentare che il Consiglio di Stato si è opposto all'adozione del regolamento dell'esecutivo, ricordando che, fino a questo momento, a legislazione vigente, la materia dello spettacolo fa parte, per l'appunto, della competenza concorrente fra Stato e regioni.

Quindi, il Governo ha adottato un decreto-legge che mira essenzialmente a scavalcare l'intervento del Consiglio di Stato, che spiegava perfettamente quali erano gli ambiti di competenza del Governo. Poiché il tentativo è quello di aggirare una serie di ostacoli, è del tutto evidente che non ci si ferma qui. Entrando anche nel merito del provvedimento, va detto che il Governo utilizza un altro strumento — lo ricordava prima la collega Grignaffini — con l'apposizione a questo provvedimento dell'articolo 1-bis, che riguardo alle procedure mira a far saltare un altro tipo di controllo, vale a dire quello sostanzialmente delle Commissioni parlamentari. Signor Presidente, in qualche modo non viene più previsto il parere delle Commissioni di merito rispetto all'erogazione dei fondi del suddetto e famoso fondo unico per lo spettacolo, quello di cui stiamo parlando.

Signor Presidente, sembra una cosa da poco, ma in realtà non lo è. Nel combinato disposto dalla norma in esame e della decisione del Governo di far saltare la triennalità nello stabilire l'erogazione dei fondi, questi due aspetti insieme sono sicuramente problematici: ma a chi, signor Presidente? Ovviamente, a chi deve fruire di questi fondi. Ripeto, nell'atteggiamento del Governo su questo provvedimento vi è un insieme di cose: l'utilizzo del decreto-legge per intervenire su una materia sulla quale dovrebbe intervenire in altro modo, il ricorso al decreto-legge per aggirare formalmente i rilievi che vengono posti dal Consiglio di Stato, lo strumento del decreto-legge che non segue le giuste procedure previste, ossia quelle di un confronto all'interno della Conferenza Stato-regioni. Questo percorso mette sicuramente il provvedimento in una situazione di difficoltà dal punto di vista della tenuta della legittimità. Ma la ciliegina, ossia il punto effettivo che indica dove il Governo miri

ad arrivare, è da ravvisare nella volontà di sottrarre completamente qualunque forma di controllo successivo riguardo all'erogazione dei fondi, che notoriamente avviene da parte del Governo attraverso il fondo unico per lo spettacolo.

Questi sono argomenti che non solo incidono sul merito del provvedimento, ma anche sull'atteggiamento e sulla volontà con la quale il Governo — non solo in questo decreto-legge, ma in particolare rispetto a questo — si pone rispetto alla gestione e all'utilizzo della cosa pubblica.

Signor Presidente, ho evidenziato in precedenza alcuni aspetti problematici ed anche il sottosegretario li sottolineava quando rispondeva all'onorevole Boccia sulla mancanza di copertura finanziaria di questo provvedimento: sottolineava e stigmatizzava il fatto che non stiamo parlando di un provvedimento che prevede spese aggiuntive, ma che semplicemente rivede l'utilizzo e l'erogazione delle somme. Questo è un argomento di non poco conto, signor Presidente. È del tutto evidente che la modifica dell'intervento che supera il livello triennale mette in seria difficoltà chi organizza e programma la propria attività. Tuttavia, sia chiaro, signor Presidente: non mette in difficoltà chi in questo campo ha forza, chi è forte e organizzato, ma ovviamente coloro che in qualche modo puntano all'innovazione, che stanno tentando o sono avviati su una certa strada, proprio quel mondo che, signor Presidente, si dovrebbe tutelare.

D'altra parte — e ho concluso veramente —, è utile ricordare che questo è un altro provvedimento nel quale aleggia l'ombra del conflitto di interessi. Lo abbiamo visto e lo abbiamo provato: ogni giorno in quest'aula approviamo un provvedimento che in qualche modo tocca e riguarda gli interessi del Presidente del Consiglio e della sua famiglia.

Ancora una volta ci troviamo ad operare per cercare di risolvere le cose in un determinato modo.

Signor Presidente, vorrei terminare il mio intervento dicendo semplicemente che l'onorevole Fini, Vicepresidente del Consiglio dei ministri, ci ha informato che il

Governo doveva sottostare al ricatto della Lega sulla *devolution* perché si trattava di un impegno elettorale. Vorrei far sapere al Governo ed al Vicepresidente del Consiglio dei ministri, onorevole Fini, che il conflitto di interessi — che, lo ripeto, aleggia anche in questo provvedimento — è da 700 giorni che deve essere risolto (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

Il Governo lo aveva promesso al popolo italiano e ancora aspettiamo, dopo tutto questo tempo, che il Presidente del Consiglio dei ministri trovi il modo di risolvere — ancorché con una finta, come d'altronde sta facendo per tutti gli altri provvedimenti — almeno formalmente questo problema (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Sasso. Ne ha facoltà.

ALBA SASSO. Signor Presidente, oggi siamo chiamati a convertire in legge il decreto-legge 18 febbraio 2003, n. 24, recante disposizioni urgenti in materia di contributi in favore delle attività dello spettacolo. In realtà oggi, così come nella giornata di ieri, stiamo parlando di altro e cioè di forma dello Stato, di legislazione concorrente e di un braccio di ferro tra decentramento, devoluzione e nuovo centralismo. Quindi, prima di affrontare questo tema e il fatto che per questo Governo il nuovo centralismo costituisce una diversa forma di devoluzione intendo fare qualche riferimento alla nascita del fondo unico per lo spettacolo, poiché questo Governo non ha fatto altro che decurtarne le risorse.

Nei primi diciotto anni di vita il fondo unico per lo spettacolo ha perso il 30 per cento del suo valore complessivo. Nel corso del 1985 — anno di istituzione del fondo unico per lo spettacolo — lo Stato italiano investiva nell'intero settore una quota pari a 100. Nel 2002 la quota che lo Stato ha investito è stata pari a 70. In diciotto anni abbiamo assistito a ben un-

dici anni di decurtazioni e solo a sette anni di incrementi del fondo unico dello spettacolo. Per gli anni 1989, 1991 e 1995 usare il termine «decurtazione» sarebbe come fare un complimento nei confronti di chi ha operato dei veri e propri tagli; il primo Governo Berlusconi, ad esempio, ha operato un taglio del 9,5 per cento. Certo, nei sette anni in cui vi è stato un incremento la percentuale non è mai stata entusiasmante, ma almeno tale incremento vi è stato.

Vorrei sottolineare un altro importante aspetto: a partire dal 1988 la ripartizione del fondo unico per lo spettacolo è stata delegificata, nel senso che il ministro poteva modificare le quote in assoluta libertà, sulla base della proposta, peraltro non vincolante, del comitato per i problemi dello spettacolo, istituito nel 1996 con la legge n. 650 e sostitutivo del precedente consiglio nazionale dello spettacolo. Ciò è accaduto perché la legge che istituì nel 1985 il fondo unico per lo spettacolo avrebbe dovuto essere seguita da tutta una serie di leggi di settore che, purtroppo, non sono mai state approvate. Se quindi prendiamo in considerazione il fondo unico per lo spettacolo dalle sue origini ai dati in nostro possesso relativi al 2002 si può tranquillamente affermare che il rapporto tra i 1.346 miliardi di vecchie lire del 1985 e i 941 miliardi del 2002 rappresenta un disinvestimento dello Stato del 30 per cento delle risorse. Voglio anche segnalare che la ripartizione interna dei fondi mostra un peso predominante degli enti lirici, passati da una fetta iniziale del 43,8 per cento del 1985, ad una del 47 per cento del 1989, ad un picco del 48,1 per cento del 1990 e del 48,2 per cento del 1996, per poi stabilizzarsi sul 47,8 per cento degli ultimi sei anni.

Nello specifico, in questa ripartizione, la musica oscilla tra l'iniziale 13 per cento ed il picco positivo del 14,8 per cento del 1996 per poi scendere al 12,9 per cento nel 1997 e stabilizzarsi intorno al 13 per cento negli ultimi anni. Così la danza, in precedenza incorporata nel capitolo musica, dal 1997 assorbe l'1,5 per cento del totale del fondo unico per lo spettacolo. Il teatro

parte dalla quota iniziale del 28,7 per cento (è il livello massimo del periodo), per scendere sotto il 20 per cento nel 1995 e sotto il 17 per cento nel 2000. Il cinema parte dal 25 per cento e nel 1989 subisce un taglio, scendendo al 19 per cento, livello dal quale non recupera più fino al 2002, con un abbattimento del contributo di un ben meno 8 per cento; il saldo finale per il 2002 è dell'11 per cento. I circhi, lo spettacolo viaggiante, sono inchiodati da sempre all'1,5 per cento.

Mi pare importante citare questi dati perché i suddetti hanno dimostrato un ingessamento dei contributi che lo Stato ha erogato; rispetto a ciò, con le modifiche del titolo V della Costituzione, con riferimento alla legislazione concorrente, si è tentato di fare in modo che la ripartizione dei contributi fosse più attenta alle realtà dei territori. D'altra parte, un dato politico importante che fa riflettere è relativo agli strumenti di lavoro a disposizione del ministero per elaborare un'attenta analisi delle dinamiche e delle politiche culturali del paese.

Vorrei citare qualche esempio, sottosegretario Bono; la relazione annuale sul fondo unico dello spettacolo viene stampata annualmente in poche centinaia di copie ed inviata dal Governo al Parlamento con notevole ritardo (quasi sempre); ne consegue una vanificazione della funzione istituzionale delle Commissioni parlamentari competenti che non sono sempre messe nella condizione di affrontare una discussione con questo strumento di analisi tecnica, ma anche di governo politico della materia.

Il Governo in carica continua, quindi, nella linea politica già tracciata nel 1994-1995 (I Governo Berlusconi), con una serie di tagli al sistema cultura che riscontriamo anche sul terreno dell'istruzione, della ricerca, dell'innovazione, settori che, sappiamo bene, rappresentano il sistema portante di una democrazia avanzata. Siamo convinti che gli investimenti nell'istruzione, nella ricerca, nell'innovazione e nella cultura non siano un lusso, ma, anche in tempi di recessione economica, strumenti e motori dell'economia.

Un paese che non investe in ricerca, in innovazione e nella cultura è destinato ad un declino ed a una marginalizzazione. Perché, per fare un esempio, questo Governo porta nel 2002 un attacco così violento al sistema cinema (si parla di meno 43 per cento di contributi)? Si tratta di un settore che si vede ridotto il contributo da 183 miliardi delle vecchie lire del 2001 a 104 miliardi nel 2002 (meno 43 per cento secco). Un settore che ha subito questo taglio che grado di sopravvivenza e, soprattutto, di indipendenza potrà avere? Mi preme precisare che, quando si parla di cinema, non ci si riferisce solo al prodotto che finisce nelle sale cinematografiche, ma a tutto il sistema dell'audiovisivo che, ovviamente, è in mano a due colossi come RAI e Mediaset.

Il collega Giachetti, al riguardo, ha aperto il dibattito sul conflitto di interessi: mi pare che in questo settore il conflitto di interessi vi sia ed anche molto forte. Le chiedo allora che speranza può avere il cinema indipendente, il mondo dei documentari, dell'audiovisivo in genere di mantenere integra la propria indipendenza, vorrei dire etica, morale, quando la politica culturale di questo Governo sembra nascere nella sede dei consigli di amministrazione dei due colossi televisivi?

Io credo che una più attenta analisi sul fondo unico dello spettacolo, che non è questione diversa dei temi che prima ho affrontato, ovvero l'indipendenza del sistema culturale nel nostro paese, non può che farci prendere atto di un'altra tendenza, quella costituita dal fatto che il Mezzogiorno d'Italia è stato sempre penalizzato rispetto al centro nord del paese. Certo vi è una forte concentrazione nelle regioni dell'Italia settentrionale delle migliori istituzioni dello spettacolo: dagli enti lirici, ai teatri di tradizione per la musica, dai teatri stabili alle più celebri compagnie di prosa.

Considerando inoltre la minore dotazione infrastrutturale di spazi per gli spettacoli dal vivo nel nostro Mezzogiorno, risollevato solo parzialmente dalla recente riapertura di alcuni teatri storici, ben si comprende quanto siano radicate le ra-